

*Gli occhi a terra* (1964)

*Corpo intelletto voluttà*

Per me la coppia è l'oggetto  
più antico e sorprendente.

È vino

sale

grano

crostaceo

selvaggina.

Corpo intelletto voluttà

hanno le proprie opinioni

per una scelta qualificata.

Lo sanno

Jolanda e Sirio, Emilia e Cetto,

Leopolda e Sergio, Paulette e Beppe,

Giuliana e Ilio, Edda e Riccardo.

Io e la mia femmina vana

non abbiamo raggiunto il traguardo.

*I principali argomenti*

Ecco la condizione in cui mi trovo  
se penso «uomini liberi levate il capo».  
Altri rintuzzano: «Vili vermi che siete,  
abbassate gli occhi a terra  
e guardate alle bestie vostre compagne».

I principali argomenti  
della vostra origine selvaggia,  
siano veri o falsi o incerti,  
hanno un fermento empio  
e tiranno che vuole cibi e bevande:

acqua pane  
latte carne  
uova pesce  
frutta.

Questo magro civanzo dell'uomo  
lo accompagna fino all'ultimo sonno.

*Una donna lagunare*

Volevo viaggiare molto,  
navigare su acque oceaniche,  
conoscere città  
stazioni  
porti.  
Fare l'uomo ammirabile  
in cerca di fama e ricchezza.  
Europa  
Africa  
India  
Australia  
Nuova Zelanda  
Isole del Pacifico  
coste del Cile.  
Ma non ho saputo calcolare  
l'immensa voragine di falsità  
ambizioni  
libertinaggi  
abominazioni  
aperta su un mondo differenziato  
di bianchi  
neri  
gialli  
bruni  
dove la polvere delle passioni  
e i germi del lucro  
hanno funzioni sociali.

Una donna lagunare dell'Ontario  
è rimasta il segreto  
di questo mio «volere»  
corrotto e immaginario.

*La natura comincia d'accapo*

Fatti strambi e improvvisi  
guastano il sonno di coloro che vivono  
giorni mesi anni  
con l'orologio allato.  
Vi associo lo squillo  
d'una tromba al mattino,  
gli accenti tonali di Zecchillo,  
le ore spese di Luciana e Procchio.  
La natura comincia d'accapo  
e non possiamo tornare indietro  
vecchio  
amico Bonaventura.

*Conoscenze sbagliate*

Ecco dove mi portano le conoscenze sbagliate.

Mi obbligano a tollerare, senza risentirmene, puttane bari lenoni

come se fossero persone ragguardevoli.

Ma in confronto a ciò che rivelano le luci del firmamento (oggetti rotanti negli spazi, incontri laidi immersi nel frastuono del vento) parlare del mio sentimento è una burla.

*Ritorno delle barche*

La mattina passero e gallo  
con ondulazioni laceranti  
svegliano i volatili tardi  
appisolati  
sui rami accavallati degli ulivi.  
Il loro canto cola  
ai piedi del vallo,  
cola  
nel letto del fiume  
che porta alla foce del Màzaro.

Durante la giornata  
assolata  
il silenzio riprende il suo dominio.  
I pescatori battono il mare alto  
dentro barche a motore,  
i pennuti si attardano nel bosco  
finché l'orizzonte immerso nel vapore  
crepuscolare  
abbandona la luce vermiglia  
e fa galleggiare le ombre.

Uomini del contado  
gabbiani  
e pescivendoli,  
al ritorno delle barche piene  
ingrossano lo schiamazzo del mercato.

*Mateta mi ha sviato*

Mateta mi ha sviato  
con carezze fino in fondo  
immondezze  
seno rotondo.  
Nulla è più facile come attaccarsi  
ai piaceri secondo  
il mondo.  
Io ero un uomo privilegiato,  
avevo mezzi per vivere bene.  
Ma ho fatto di un'eccezione  
la mia regola naturale.  
Ho rifiutato cariche  
ho rifiutato favori  
ho rifiutato onori.

Mateta ora si è perduta.  
Io invece ho unito gli sforzi  
per riuscire a liberarmi  
qualunque sia l'oggetto dei vizi.

*Un naufragio*

La poltrona dove eravamo seduti  
aveva un'ampia spalliera a ventaglio.

Parlavamo di ardimenti  
donne che portano scompiglio  
ricerche del soprannaturale.

Io miravo a varare l'idea  
dell'amante amata  
(artista)

vista fuori dal carnale.

Dicevo

essa è lo sguardo che scopre  
la chiave che apre  
la lingua che esprime  
la musica che aleggia.

E caldi effetti sorsero  
verso la mia vicina  
dagli occhi luminosi  
chiari  
vaghi.

Perciò fui preso nella sua rete  
magica,  
soprattutto dalla sete di possesso.

Allora le ho messo  
le braccia intorno ai fianchi  
e l'ho stretta in modo goffo  
buffo e peggio.

È stato un nuovo eccesso  
un naufragio.

*Ragioniamone insieme*

La terra che avevo ereditato  
invece di produrre frutto  
(nespole mele arance susine)  
ha fatto soltanto abrostine.  
Per me questo fu d'inciampo  
e motivo di dissesto.  
Così ho venduto zolle e spine  
e ho cominciato a navigare:  
isole greche  
coste turche  
porti del mar Nero,  
Libano  
Egitto  
Africa Nord,  
ma il cuore è rimasto attaccato  
nel posto abbandonato.

Ora sono diventato  
una massa  
d'ossa e pelle,  
ho pagato ciò che dovevo  
all'imbelle La Lumia  
manipolatore d'occultismi.  
Mi ha detto che sono alla vigilia  
della notte senza tempo.  
Se vuoi ragioniamone insieme  
mia vecchia amata Sicilia.

*Amore o nulla*

Qualcosa è rimasto  
in me di quella gente  
che ho conosciuto nel sud,  
un che di rinnovato  
spezzato  
perduto.  
Forse è questa la ragione  
per cui mi piacevano tanto.  
Con le persone crollate  
non c'è altra misura:  
amore o nulla.  
Sono coloro che rischiano  
e perdono,  
spendono la vita da prodighi  
perché l'amano senza paura.  
Gli uomini di quella natura  
sono troppo legati alla terra,  
molti sono rimasti uccisi  
dalla fame  
e dalla guerra,  
per questo non posso dimenticarli.

*Armi insidiose*

Ho rotto e consumato  
anche il mio sentimento.  
Per salvarmi mi sono attaccato  
alla giovane tuttofare  
scesa a valle per vendemmiare  
e rendersi indipendente.  
Essa possiede armi insidiose:  
un seno fermo  
e un corpo di gitana.  
Forse ci lega una lontana origine  
che ha radici nomadi antiche,  
un richiamo universale  
tra alberi fiumi sole e formiche.

*Nella camera conosciuta*

Come stretto in un incantesimo  
mi pareva di essere tornato  
nella camera conosciuta da sempre.  
Mi sono fermato senza turbamenti  
alcuni momenti fuori della porta.  
Ma erano trascorsi quarant'anni.  
Avevo alle pupille impressi ancora  
evanescenti aspetti  
della gente del paese. Gli uomini  
portano cappelli antiquati  
e collettoni bianchi  
inamidati.  
Le donne calzavano scarpe con gambaletto  
alla caviglia  
e intorno alla vita sottane cascanti.

Alla porta agognata  
non trovai la maniglia  
e la camera della mia fanciullezza  
restò ferrata.

*In confidenza*

Quella notte la volta celeste  
 si era tolto il grigiore  
 che l'aveva nascosta di giorno  
 nella nebbia e il fumo dei comignoli.  
 Era stata la tramontana a pulire  
 la vasta nudità e far brillare  
 stelle costellazioni galassie.  
 Donne e uomini vagavano sulle strade  
 battute  
 e dalle finestre venivano giù parole  
 risa  
 musica  
 e suoni di vetri in frantumi.

Io passavo da un locale all'altro  
 e mi trattenevo a osservare.  
 Speravo che qualche avventore  
 per fare conoscenza mi domandasse:  
 «Prego il vostro nome?»  
 E fingevo d'immaginare lo sguardo  
 di stupore dipinto su quel viso  
 alla mia risposta «non ho nome,  
 sono un fantasma sceso dal castello  
 a bere una mistura».

Una sera la ragazza del banco  
 dai capelli scuri annodati  
 a coda di cavallo, disse:  
 «Si chiude è l'ora».  
 Poi mi venne vicino e in confidenza  
 mi sussurrò tutta ravvivata:  
 «Aspettami all'uscita!»

*Smarrimenti* (1968)

*Occhi di febbre*

Accadde  
che ho imparato a conoscere  
nei sogni lunghi  
con occhi di febbre  
persone care che non esistono  
paesi ineffabili  
e audaci avventure di viaggi.

Una maga  
in veste corta  
e cosce nude  
mi prese in braccio  
e mi portò nel Sabba.  
Parlò di incantamenti  
sessi  
leggi fatali  
e balli rosa.

Disse  
puoi stringere al petto  
le donne belle che vuoi.  
Baciare le mammelle  
di Olivia Costerbosa.

Allora  
che il sole infuocato  
brucia le sabbie  
torna nel vallo  
il forte della resina.  
La voce  
della spiga saracena  
inclinata dai venti  
passa le falde

e il ruscello  
avvolto di raggi bianchi  
e avorio.  
Il bordo ritroso della costa  
conserva tra i macigni  
l'eco sepolta di certami.  
In acque nascoste  
colorate d'azzurro  
Olivia mi aspetta perché  
le ho insegnato  
il nuoto a rana  
la pesca  
il giardinaggio.

Io credo di soffrire  
per una donna ostile.  
Sugli orli del rio  
la giovane canna  
si ciba d'acqua e limo.  
Apprende  
dagli alberi lucenti  
il modo di salvarsi  
dalle spinose maglie  
del bosco accanto  
e l'intrico di arbusti.  
Nuvole  
in abito amaranto  
hanno forma di ragazze vogliose  
che corrono sopra le città  
verticali  
per chiedere agli uomini  
distesi nei letti  
di aprire coi sogni  
le vie dell'assurdo.

*Cancelli*

Mi abbandonavo – voci –  
 alle passioni perdute  
 e aprivo i cancelli alle visioni.

Ne usciva  
 un'infanzia con gli alberi  
 che avevano piantato  
 alla mia nascita.

Si piegavano  
 col peso dei grappoli  
 i rami di pesco  
 pruno giallo  
 pero.

Io facevo lungo i muri  
 – anno più anno –  
 con la pergola d'uva nera  
 la massa del caprifoglio  
 il gelsomino selvaggio  
 il medesimo viaggio rampicante.  
 Presenti la rosa bruna  
 garofano e giglio.

Ne usciva  
 la mesta partenza dall'isola.  
 Il saluto agli amici  
 il *me ne vado* alla boa  
 e la scogliera  
 l'estuario del Mâzaro  
 le palme del viale  
 le sabbie di San Vito.  
*Me ne vado* alla gaiezza

la sguadrina che amavo da stolto  
la ruggine salina.  
Le grotte del fiume  
il vino ardente  
la Fata Morgana.  
L'Acropoli di Selinunte  
la foce del Selino  
la Torre di Polluce  
i Templi orientali.  
L'orizzonte rubino  
del Mediterraneo.

Ne usciva  
una difficile anima mutevole  
che ripeteva di avere messo fine  
a ogni basso accordo  
con le femmine.  
Ma non sapevo cancellare  
in sogno  
le apparizioni libertine:  
seni  
schiene nude  
pupille lustre  
labbra carnose  
addomi di fanciulle.  
Ora sono  
– amante vuoto –  
invaso di tristezza  
pesante di anni  
fermo su orli di crepacci  
pindarici voli  
abissi marini  
lontananze spaziali.

Istituto Euro Arabo di Studi Superiori di Mazara del Vallo.  
Via Antonino Castiglione 61/B – 91026 – Mazara del Vallo (TP)  
Tf: 0923-908421; 091-961661; fax: 0923-908421  
[www.istitutoeuroarabo.it](http://www.istitutoeuroarabo.it); e-mail: [iea@istitutoeuroarabo.it](mailto:iea@istitutoeuroarabo.it)

Volumi pubblicati:

1. – F. Gabrieli, *Ibn Hamdis*, 2000

Ristampa del saggio dell'illustre arabista Francesco Gabrieli (1904-96) su Ibn Hamdis (Siracusa 1053-1133), il più famoso poeta arabo siciliano. Prefazione di A. Borruso dell'Università di Palermo.

2. – M. Cipolla, *Storia della Matematica*, 2001

Ristampa del ciclo di conferenze tenute dall'insigne matematico Michele Cipolla (1880-1947) dell'Ateneo palermitano presso la Biblioteca filosofica di Palermo nel 1933. Prefazione di U. Bottazzini e P. Nastasi dell'Università di Palermo.

3. – F. Napoli, *Diario 1943-44*, 2002.

Tratto da uno zibaldone manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Mazara, descrive gli avvenimenti e lo stato di vita a Mazara negli anni 1943-44, uno dei periodi più drammatici e dolorosi della storia recente della città. Introduzione di S. Costanza.

4. – F. Napoli, *Folklore di Mazara*, 2003.

Ristampa del saggio pubblicato dallo studioso mazarese nel 1934. Vi sono illustrati usi, credenze, feste locali e tradizioni popolari. Introduzione di A. Cusumano.

5. – F. Bascone, *Le Scuole Serali di Mazara*, 2003.

A cento anni esatti dalla sua pubblicazione (1903), ristampa di un saggio che, in forma di appassionato pamphlet e con accenti di desolante attualità, ci invita a riflettere sulla funzione eminentemente sociale della scuola. Nota introduttiva di G. Inzerillo.

6. – M. Ghachem, *Nouba, poesie*, 2004.

Raccolta di poesie, per la prima volta tradotte in italiano, di uno tra i più noti autori contemporanei della letteratura arabo-francofona. Traduzione e cura di S. Mugno. Introduzione di G. Toso Rodinis.

7. – O. Napoli, *Poesie scelte*, 2005.

La presente edizione si compone di mille esemplari numerati

ESEMPLARE N. ...**0350**.....

  
*Tipografia A.C.*

*Finito di stampare  
dalla Tipografia A.C. s.n.c.  
Via F. Marini, 15, Palermo - Tel. e Fax: 091422758  
e-mail: [tipografiaac@tin.it](mailto:tipografiaac@tin.it)  
Ottobre 2005*

Orazio Napoli (Mazara del Vallo 1901 - Milano 1970) visse a Milano, dove si trasferì nel 1925, lavorando prima come correttore di bozze e poi come lettore presso la casa editrice Mondadori.

Negli anni Trenta operò a fianco di scrittori come Quasimodo, Tofanelli, Sinisgalli, Carrieri, Zavattini, Saba, Cardarelli, Pea, Gatto.

Collaborò a «L'Italia letteraria», «Corrente», «Campo di Marte» ed altre riviste.

Nel 1948 gli fu assegnato il Premio San Babila, per gli inediti, insieme a Giuseppe Ungaretti.

Nell'ultimo periodo della sua vita lavorò a un romanzo, rimasto inedito, ambientato nel mondo della tossicodipendenza.

Per sua volontà fu sepolto a Mazara del Vallo.

Opere poetiche: *Il cadavere innamorato*, Milano, Istituto editoriale nazionale, 1929; *Poesie. Con un saggio sulla poetica di Jacopone da Todi*, Primi Piani, 1940; *Notte Legame Mare*, Milano, Mondadori, 1956 (collana "Lo Specchio"); *Gli occhi a terra*, Venezia, Editrice lombardo veneta, 1964 (2a ed., 1966); *Smarritimenti*, Milano, Libreria Cavour, 1968.

Opere narrative: *Deserto a Melbourne*, Milano, Istituto editoriale nazionale, 1935; *22 letti*, Ceschina, 1967.